

# La dottrina Macron: una conversazione con il presidente francese

Mentre alla fine del 2020 le crisi sono in competizione in Francia e in Europa, il presidente francese, in uno dei suoi colloqui più lunghi, è tornato in Mainland sui principali elementi della sua nuova dottrina. in materia internazionale.

AUTORE

Il grande continente

L'anno 2020 sta volgendo al termine. Tra gestione immediata dell'emergenza e visione a lungo termine, qual è il percorso per te oggi?

Come hai detto, il 2020 è stato un anno di crisi. Quella ovviamente dell'epidemia di Covid-19 e quella del terrorismo, tornata in questi mesi con grande forza in Europa ma anche in Africa. Penso in particolare a questo terrorismo che chiamiamo islamista, ma che si attua in nome di un'ideologia che distorce una religione.

Queste crisi si sommano a tutte le sfide che stavamo vivendo e che erano, direi, strutturali: cambiamento climatico, biodiversità, lotta alle disuguaglianze - e quindi all'insostenibilità delle disuguaglianze tra le nostre società e nelle nostre società - e la grande trasformazione digitale. Siamo in un momento della nostra umanità in cui, fondamentalmente, raramente abbiamo avuto un tale accumulo di crisi a breve termine, come l'epidemia e il terrorismo, e di transizioni profonde e strutturanti che cambiano la vita internazionale e che hanno anche conseguenze. impatti antropologici: penso al cambiamento climatico come, inoltre, alla transizione tecnologica che trasforma il nostro immaginario, come abbiamo visto recentemente, che sconvolge completamente il rapporto tra il dentro, il fuori e le nostre rappresentazioni del mondo.

Di fronte a questo, e hai ragione a parlare di corso, c'è, credo molto profondamente, un filo conduttore. Questo perché dobbiamo reinventare le forme di cooperazione internazionale. Uno dei tratti distintivi di tutte queste crisi è che l'umanità le vive con differenze a seconda di dove si trovano, ma tutti noi affrontiamo queste grandi transizioni e crisi una tantum allo stesso tempo. Per risolverli al meglio, dobbiamo collaborare. Non sconfiggeremo l'epidemia e questo virus se non collaboriamo. Anche se alcune persone scoprono un vaccino, se non viene distribuito a tutto il pianeta, significa che il virus tornerà in determinate aree. Per combattere il terrorismo, anche qui siamo tutti colpiti: Non dobbiamo dimenticare che oltre l'80% delle vittime di questo terrorismo islamista proviene dal mondo musulmano, come abbiamo visto in Mozambico nei giorni scorsi. Abbiamo una comunità del destino di fronte a tutte queste crisi. E per me il primo corso nella vita internazionale è cercare vie di cooperazione utile: cosa abbiamo fatto sul virus con il meccanismo Act-A, cosa abbiamo cercato di fare sul terrorismo costruendo nuove coalizioni e quello che abbiamo fatto costantemente sui grandi progetti che ho appena citato.

Dobbiamo avere due assi forti: riscoprire le vie di un'utile cooperazione internazionale che eviti la guerra ma renda possibile rispondere alle nostre sfide contemporanee; costruire un'Europa molto più forte, che possa pesare con la sua voce, con la sua forza e con i suoi principi in questo quadro rivisto.

EMMANUEL MACRON

Oltre a ciò, il corso, per me, è anche l'importanza, in questo momento - e per me è complementare all'altra - di rafforzare e strutturare un'Europa politica. Perché ? Perché se vogliamo che si crei la cooperazione, i poli equilibrati devono essere in grado di strutturare questa cooperazione, attorno a un nuovo multilateralismo, cioè un dialogo tra le diverse potenze. per decidere insieme. Ciò implica affermare che i quadri della cooperazione multilaterale sono oggi indeboliti, perché bloccati: devo rilevare che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non produce più oggi soluzioni utili; siamo tutti corresponsabili quando alcuni diventano ostaggi in crisi di multilateralismo, come ad esempio l'OMS.

Dobbiamo riuscire a reinventare forme utili di cooperazione, coalizioni di progetti e attori, e dobbiamo riuscire a modernizzare le strutture e riequilibrare queste relazioni. Per fare questo bisogna anche ripensare i termini del rapporto: per me il secondo elemento del corso è un'Europa forte e politica. Perché ? Perché penso che l'Europa non dissolva la voce della Francia: la Francia ha la sua concezione, la sua storia, la sua visione degli affari internazionali, ma sta costruendo un'azione molto più utile e forte se lo fa attraverso Europa. Penso addirittura che questa sia l'unica possibilità per imporre i nostri valori, la nostra voce comune, per evitare il duopolio sino-americano, lo smantellamento, il ritorno di potenze regionali ostili. Questo è quello che siamo riusciti a fare per preservare l'accordo di Parigi sul clima: è stata proprio l'Europa a strutturare l'agenda dopo la decisione del presidente Trump, per poi tenere la Cina con noi. Questo è ciò che abbiamo fatto per la lotta al terrorismo in linea con l'appello di Christchurch - cooperando con i neozelandesi, ma è davvero un'azione europea che abbiamo lanciato qui poco tempo fa. anno e mezzo.

Ritengo quindi che, in questo momento, non si debba soprattutto perdere il filo europeo e questa autonomia strategica, questa forza che l'Europa può avere per se stessa. Se cerco di vedere oltre il quotidiano, direi quindi che dobbiamo avere due assi forti: riscoprire

le vie di un'utile cooperazione internazionale che eviti la guerra ma consenta di rispondere alle nostre sfide contemporanee; costruire un'Europa molto più forte, che possa pesare con la sua voce, con la sua forza e con i suoi principi in questo quadro rivisto.

Parli di un corso, proiettandoti verso il futuro, ma possiamo comprendere questo momento di passaggio anche guardando al passato per chiedersi quale sia l'era che finisce nel 2020. È un'era che è iniziata nel 1989, nel 1945?

Difficile dirlo, perché non sappiamo se siamo in un momento che ci permette di pensare al periodo. Non so se è ancora buio perché la civetta di Minerva possa guardare indietro a ciò che sta estinguendo per capirlo... Ma credo che i due elementi di sillabazione di cui parli siano, 1968, è senza dubbio uno. anche, pure.

Vediamo che abbiamo una crisi del quadro multilaterale del 1945: una crisi della sua efficacia, ma, più grave ai miei occhi, in fondo, una crisi dell'universalità dei valori portati dalle sue strutture. E per me - è stato menzionato in precedenza nella conferenza del Forum di Parigi sulla pace - uno dei punti più gravi di ciò che abbiamo appena vissuto negli ultimi tempi. Elementi come la dignità della persona umana, che erano intangibili, e in cui erano iscritti in fondo tutti i popoli delle Nazioni Unite, tutti i paesi rappresentati, vengono ora messi in discussione, messi in prospettiva. È in arrivo un relativismo contemporaneo, che è davvero una rottura, e che è il gioco di poteri che non sono a proprio agio con il quadro dei diritti umani delle Nazioni Unite. C'è molto chiaramente un gioco cinese, un gioco russo su questo argomento, che promuove un relativismo di valori e principi, e anche un gioco che cerca di riculturizzare, di ricollocare in un dialogo di civiltà, o in un conflitto di civiltà, questi valori, contrapponendoli ad esempio nel metro della religione. Tutto questo è uno strumento che frammenta l'universalità di questi valori. Se accettiamo di mettere in discussione questi valori, che sono quelli dei diritti umani e dei cittadini, e quindi di un universalismo basato sulla dignità della persona umana e dell'individuo libero e ragionevole, allora è molto serio. Perché le scale dei valori non sono più le stesse, perché la nostra globalizzazione è stata costruita su questo elemento: non c'è niente di più importante della vita umana. Quindi, lì, vedo una prima pausa. È molto recente; si sistema; è il frutto di scelte ideologiche totalmente assunte da poteri che, attraverso questo intermediario, vedono i mezzi per migliorarsi, e di una forma di fatica, di collasso. Ti ci abitui e pensi che quello che è diventato un insieme di parole che ripeti tutto il tempo non sia più a rischio. Questa è la prima rottura ed è molto preoccupante.

C'è una seconda rottura nel nostro concerto delle nazioni, che è, credo, la crisi delle società occidentali dopo il 1968 e il 1989. Vedete un neoconservatorismo emergere, dappertutto in Europa, il che è un interrogativo. - sono gli stessi neoconservatori a prendere come riferimento - dal 1968, cioè in fondo a uno stato di maturità della nostra democrazia - il riconoscimento delle minoranze, questo movimento di liberazione dei popoli e società - e c'è il ritorno del fatto maggioritario e in un certo senso di una forma di verità delle persone. Ritorna nelle nostre società, ovunque. È una vera rottura da non trascurare, perché è uno strumento di rifrazione.

E penso che siamo anche a un punto di rottura rispetto al periodo successivo al 1989. Le generazioni nate dopo il 1989 non hanno conosciuto l'ultima grande lotta che ha strutturato la vita intellettuale occidentale e le nostre relazioni: l'antitotalitarismo. Erano strutturati per molti, così come il loro accesso alla vita accademica e politica, su una finzione che era la "fine della storia" e un implicito che era l'estensione permanente delle democrazie, delle libertà individuali, ecc. Vediamo che non è più così. Riemergono poteri regionali autoritari, riemergono teocrazie. Lo stratagemma della storia, inoltre, probabilmente accaduto al tempo della Primavera araba, dove ciò che si vede con questa stessa griglia di lettura come elemento di liberazione è elemento di ritorno dello spirito di certi popoli e dei religiosi in politica. Si tratta di una straordinaria accelerazione di un ritorno del fatto religioso in molti di questi paesi sulla scena politica.

Tutti questi elementi producono rotture molto profonde nella nostra vita, nella vita delle nostre società e nello spirito che è nato in queste date di riferimento. Ed è per questo che voglio lanciare quello che potremmo chiamare il "consenso di Parigi", ma che sarà il consenso ovunque.

#### EMMANUEL MACRON

Tutti questi elementi producono rotture molto profonde nella nostra vita, nella vita delle nostre società e nello spirito che è nato in queste date di riferimento. Ed è per questo che voglio lanciare quello che potremmo chiamare il "consenso di Parigi", ma che sarà il consenso ovunque, che abbiamo lanciato oggi, che consiste nell'andare oltre questi importanti date che hanno strutturato il fatto politico e intellettuale degli ultimi decenni per mettere in discussione l'elemento di concretizzazione del cosiddetto Washington consensus, e quindi il fatto che le nostre società sono state costruite anche sul paradigma delle economie aperte, di un'economia mercato sociale, come si diceva nell'Europa del dopoguerra, che è diventato sempre meno sociale, sempre più aperto, e che, dopo questo consenso, in fondo, entrò in un dogma dove le verità erano: riduzione della quota dello Stato, privatizzazioni, riforme strutturali, apertura delle economie attraverso il commercio, finanziarizzazione delle nostre economie, con una logica abbastanza monolitica basata sulla costituzione dei profitti. Questa era ha avuto dei risultati, sarebbe troppo facile giudicarla con gli occhi attuali. Ha permesso di sollevare centinaia di milioni di abitanti del pianeta dalla povertà, aprendo le nostre economie, secondo la teoria del vantaggio comparato, molti paesi poveri ne hanno beneficiato. Ma oggi lo vediamo in modo diverso, che è un elemento di profonda rottura, rispetto alle principali transizioni di cui ho parlato. con una logica abbastanza monolitica basata sulla costituzione dei profitti. Questa era ha avuto dei risultati, sarebbe troppo facile giudicarla con gli occhi attuali. Ha permesso di sollevare centinaia di milioni di abitanti del pianeta dalla povertà, aprendo le nostre economie, secondo la teoria del vantaggio comparato, molti paesi poveri ne hanno beneficiato. Ma oggi lo vediamo in modo diverso, che è un elemento di profonda rottura, rispetto alle principali transizioni di cui ho parlato. con una logica abbastanza monolitica basata sulla costituzione dei profitti. Questa era ha avuto dei risultati, sarebbe



confini perché questo funzionamento del il mondo non funziona più. " dagli Stati Uniti di Donald Trump alla Brexit attraverso i colpi di avvertimento che abbiamo nel nostro paese e in molti paesi europei, è questo dubbio che sorge dove in fondo diciamo: "poiché io non avere più progressi, per tornare a progredire per me, beh, o devo ridurre la democrazia e accettare una forma di autorità, oppure accetto di chiudere gli elementi dei confini perché questo funzionamento del il mondo non funziona più. "

È per questo motivo che credo profondamente che siamo a un punto di rottura, che è anche un punto di rottura molto profondo, oltre a questi incontri politici, che è un punto di rottura del capitalismo contemporaneo. Perché è un capitalismo che si è finanziarizzato, che è diventato troppo concentrato e che non permette più di gestire le disuguaglianze nelle nostre società ea livello internazionale. E possiamo rispondere solo riformulandolo. Prima di tutto, non rispondiamo in un solo paese, ho adottato una politica che non va affatto in questa direzione e la accetto perfettamente. Per quanto il socialismo non abbia funzionato in un paese, la lotta contro questo funzionamento del capitalismo è inefficace in un paese. Non gli rispondiamo attraverso la tassazione, gli rispondiamo costruendo diversamente il corso della vita: dall'istruzione e dalla salute quando sei un paese, ma poi da un diverso funzionamento dei movimenti finanziari ed economici, ovvero integrando l'obiettivo clima, l'obiettivo dell'inclusione e gli elementi di stabilità del sistema al centro della matrice. Ecco come la vedo io.

Siamo in un momento di rottura politica per quanto riguarda diverse cose che erano state acquisite in date chiave. Allo stesso tempo, siamo in un momento di rottura del sistema capitalista, che deve pensare sia ai temi delle disuguaglianze che al cambiamento climatico. A questo si aggiunge un fatto nuovo, ma che si sta strutturando in modo perverso, ovvero i social network e Internet. E questa formidabile creazione, nata per scambiare conoscenza e farla circolare all'interno di una comunità accademica, è diventata uno straordinario strumento di diffusione dell'informazione, ma è diventata anche due cose pericolose: uno strumento viralizzazione delle emozioni, qualunque esse siano - che fa vedere a tutti se stessi nel mondo e nelle emozioni dell'altro senza ricontestualizzazione, nel bene e nel male - e elemento di de-gerarchizzazione di tutte le parole - e quindi di contestazione di ogni forma di autorità, in senso generico, che renda possibile strutturare la vita nella democrazia e nella società, che è politico, accademico o scientifico - solo perché c'è, qualcuno l'ha detto, e ha lo stesso valore ovunque si parli. Non l'abbiamo ancora sufficientemente integrato. Non abbiamo organizzato l'ordine pubblico in questo spazio. Questo spazio sovradetermina le nostre scelte di oggi, e allo stesso tempo cambia la nostra vita politica. E quindi, antropologicamente, scuote le democrazie e la nostra vita. che sia politico, accademico o scientifico - solo perché c'è, qualcuno l'ha detto, e ha lo stesso valore ovunque si parli. Non l'abbiamo ancora sufficientemente integrato. Non abbiamo organizzato l'ordine pubblico in questo spazio. Questo spazio sovradetermina le nostre scelte di oggi, e allo stesso tempo cambia la nostra vita politica. E quindi, antropologicamente, scuote le democrazie e la nostra vita. che sia politico, accademico o scientifico - solo perché c'è, qualcuno l'ha detto, e ha lo stesso valore ovunque si parli. Non l'abbiamo ancora sufficientemente integrato. Non abbiamo organizzato l'ordine pubblico in questo spazio. Questo spazio sovradetermina le nostre scelte di oggi, e allo stesso tempo cambia la nostra vita politica. E quindi, antropologicamente, scuote le democrazie e la nostra vita.

Il punto di svolta finale è il cambiamento demografico, spesso trascurato. In quali strutture questo momento, ci sono questi grandi cambiamenti climatici, tecnologici, politici, economici e finanziari, e poi c'è il fatto demografico. Abbiamo una popolazione che continua a crescere a una velocità vertiginosa. Abbiamo, anche se non le difendo, teorie malthusiane che torneranno, perché non possiamo essere in un mondo che deve pensare alla scarsità di risorse e alla finitezza della specie umana, e che allo stesso tempo considera che la sua demografia è un elemento esogeno. Oggi abbiamo raggiunto un aumento della popolazione mondiale da 400 a 500 milioni di abitanti ogni cinque anni. E soprattutto, questo aumento avviene con squilibri molto profondi: se prendiamo la placca Europa-Africa, nello stesso periodo, per un paese europeo che sta scomparendo demograficamente, compare un paese africano. Stiamo assistendo a una sorta di accelerazione nello stravolgimento della storia. Abbiamo un'Europa la cui demografia sta diminuendo in modo preoccupante - meno in Francia che altrove - abbiamo paesi europei in cui si verificano movimenti di popolazione molto preoccupanti, ad esempio nell'Europa orientale. E i dati demografici africani sono molto importanti. Tutto ciò crea anche un ridisegno del mondo, delle capacità economiche, dei destini, e ovviamente sconvolge anche le relazioni transnazionali. Abbiamo un'Europa la cui demografia sta diminuendo in modo preoccupante - meno in Francia che altrove - abbiamo paesi europei in cui si verificano movimenti di popolazione molto preoccupanti, ad esempio nell'Europa orientale. E i dati demografici africani sono molto importanti. Tutto ciò crea anche un ridisegno del mondo, delle capacità economiche, dei destini, e ovviamente sconvolge anche le relazioni transnazionali. Abbiamo un'Europa la cui demografia sta diminuendo in modo preoccupante - meno in Francia che altrove - abbiamo paesi europei in cui si verificano movimenti di popolazione molto preoccupanti, ad esempio nell'Europa orientale. E i dati demografici africani sono molto importanti. Tutto ciò crea anche un ridisegno del mondo, delle capacità economiche, dei destini, e ovviamente sconvolge anche le relazioni transnazionali.

Penso che non ci sia mai stato nella nostra storia un periodo che abbia concentrato così tanti elementi di rottura.

Con quali strumenti costruiamo un nuovo multilateralismo che tenga conto di questi sconvolgimenti?

Prima di tutto c'è un lavoro di idee da realizzare, bisogna pensarlo, nominarlo. Oggi le ideologie divergono. Tre anni fa, quando parlavo di sovranità europea o di autonomia strategica, fui scambiato per un pazzo, queste idee si riferivano ai capricci francesi. Siamo riusciti a far accadere le cose. In Europa, queste idee hanno preso piede. L'Europa della difesa, che pensavamo impensabile, l'abbiamo fatta. Stiamo andando avanti nel campo dell'autonomia tecnologica e strategica, mentre siamo rimasti sorpresi quando ho

iniziato a parlare di sovranità sul 5G. C'è quindi prima un lavoro ideologico da svolgere, ed è urgente. Si tratta di riflettere sui termini della sovranità europea e dell'autonomia strategica,

Quindi dobbiamo prendere atto di queste tensioni, pensarci insieme e costruire la nostra azione utile. L'Europa ha molte sciocchezze. A livello geostrategico, ci eravamo dimenticati di pensare perché abbiamo pensato attraverso la NATO alle nostre relazioni geopolitiche, diciamo chiaramente: la Francia meno di altre per storia, ma questo Super-lo è ancora presente, a volte combatto questo. Quindi l'ideologia che possiamo stabilire in Europa, vale a dire una lettura comune del mondo e delle nostre intenzioni, è un primo punto essenziale. Quello che abbiamo lanciato attorno al Forum per la Pace, il Consenso di Parigi e la nostra azione per la politica francese ed europea, tutto questo è essenziale.

L'Europa ha un sacco di sciocchezze. A livello geostrategico, ci eravamo dimenticati di pensare perché abbiamo pensato attraverso la NATO alle nostre relazioni geopolitiche, sia chiaro.

#### EMMANUEL MACRON

Quindi, nel brevissimo periodo, la risposta coinvolge coalizioni di attori. Quello che ho applicato sin dal primo giorno è una sorta di pragmatismo, dove facciamo ciò che abbiamo e dove dimostriamo con l'esempio che le cose stanno andando avanti. Quando gli Stati Uniti d'America decisero di lasciare l'accordo di Parigi sul clima, due ore dopo, stavo tenendo di nuovo la conferenza Make our planet great again in un cenno al presidente Trump, e pochi mesi dopo, abbiamo organizzato, nella data dell'anniversario dell'Accordo di Parigi, il primo One Planet Summit, qui all'Eliseo. Abbiamo lanciato una coalizione di attori: stati americani, aziende americane, grandi finanziatori, e abbiamo lanciato diverse dozzine di coalizioni per dire concretamente: come stiamo combattendo qua e là contro la desertificazione per ridurre le emissioni di CO2 o per combattere le emissioni di idrofluorocarburi (HFC). Dal One Planet Summit di dicembre 2017, lo abbiamo fatto in modo coerente. Abbiamo anche associato attori che non includevamo abbastanza nel gioco delle nazioni: ho tenuto un One Planet Summit in Africa, perché ritengo che la nostra strategia debba essere afro-europea. Questa revisione deve basarsi su un'Europa molto più unita geopoliticamente e che impegna l'Africa come partner con essa, in modo del tutto uguale. Lo abbiamo fatto nella lotta alla desertificazione a Nairobi. Lo abbiamo fatto anche quando abbiamo avuto la presidenza del G7: abbiamo creato coalizioni di attori per ridurre il trasporto marittimo internazionale, ridurre gli HFC e costruire un G7 con i paesi africani. Ed erano lì per metà del programma.

Si tratta quindi prima di tutto di una revisione della nostra griglia di lettura: più Europa. E in secondo luogo, un vero partenariato Europa-Africa, perché abbiamo la chiave del problema tra di noi. Dietro, poi, la costruzione di coalizioni molto concrete con attori governativi e non - aziende, associazioni - per avere risultati su un percorso che abbiamo intrapreso insieme. E da lì, possiamo costruire strategie di alleanza più ampie. È attraverso questa strategia, sempre in tema di clima, che siamo riusciti a coinvolgere la Cina con noi. Ad ogni One Planet Summit, La Cina è presente e annuncia il rafforzamento di un mercato cinese del carbonio e l'istituzione di un prezzo del carbonio. Perché sappiamo essere attivi e coinvolgere queste coalizioni senza rimanere in una strategia inerte, siamo anche in grado di coinvolgere i cinesi, il che ci permetterà, spero, di fare un passo avanti sugli obiettivi 2030 e sulla carbon neutrality in 2050 nei prossimi mesi con la Cina e per essere in grado di coinvolgere nuovamente gli americani su questa base.

Un altro esempio di questa tattica che ho impiegato per tre anni per raggiungere questi obiettivi sono i social media: la lotta per le nostre libertà, gli standard pubblici e contro l'odio e il terrorismo online. Quando l'attacco in Gran Bretagna avrà luogo nell'estate del 2017, Theresa May arriverà qui il 13 giugno 2017 e chiediamo alle principali piattaforme e social network di rimuovere tutti i contenuti terroristici disseminati lì. Poi lo portiamo alle Nazioni Unite. Per un anno è stata una lotta molto dura, siamo stati molto poco seguiti, amanti della libertà di parolasi è opposto a questa proposta. All'ONU come in Europa eravamo molto soli. Siamo riusciti a scuotere le cose purtroppo a causa dell'attentato a Christchurch. Il 13 maggio 2019, al Palazzo dell'Eliseo, invito il Primo Ministro neozelandese, diversi leader europei, leader africani - ancora in questo desiderio di includere diversi spazi - e sono presenti i principali leader della piattaforma (Twitter, Facebook, Google ...). E tutti si sono impegnati per l'ora d'oro, vale a dire per rimuovere i contenuti terroristici in meno di un'ora. Non è una legge, è un impegno ibrido e senza precedenti, con Stati sovrani, per rispondere a questo problema. Tra pochi giorni, spero, faremo votare il Parlamento sul testo che lo renderà obbligatorio ora d'oro in Europa.

Possiamo, di fronte a ciascuna di queste emergenze, far accadere le cose, se i nostri principi e obiettivi sono chiari e se riusciamo a costruire strategie originali e nuove per gli stakeholder, tra Stati e con poteri non statali. Tuttavia, ciò richiede o reagire molto rapidamente quando c'è uno shock - questo è l'esempio di Christchurch - o costruire il terreno per un'ideologia comune e una lettura comune del mondo, che è mostrare che abbiamo bisogno, di fronte a queste sfide comuni, di costruire una cooperazione efficace.

Un ultimo esempio potrebbe essere quello dell'Atto-A. Quando è arrivato il virus, avevamo un solo timore: se il virus arriva in Africa e in altri paesi poveri, come lo faranno? Se non abbiamo altra soluzione che chiudere i nostri paesi, come possono vivere? Abbiamo lanciato subito un Ufficio dell'Unione Africana, online, con diversi leader, prima di portare quella voce in Europa e nel G20. E abbiamo strutturato questa iniziativa Act-A con l'Unione Africana, l'Unione Europea, gli altri poteri del G20, l'OMS, per consentire di finanziare il miglioramento dei sistemi di cure primarie, e soprattutto la garanzia che il vaccino sarebbe un bene pubblico globale e che ci metteremmo nella posizione di produrre abbastanza da fornirli ai paesi più poveri. Abbiamo soluzioni ogni volta,

Possiamo, di fronte a ciascuna di queste emergenze, far accadere le cose, se i nostri principi e obiettivi sono chiari e se riusciamo a costruire strategie originali e nuove per gli stakeholder, tra Stati e con poteri non statali.

EMMANUEL MACRON

Potresti tornare alle parole dell'Europa geopolitica: quale definizione concreta c'è dietro sovranità, autonomia strategica, Europa-potenza ?

L'Europa non è solo un mercato. Implicitamente, per decenni, abbiamo agito come se l'Europa fosse un mercato unico. Ma non abbiamo pensato all'Europa internamente come a uno spazio politico finito. La nostra valuta non è completa. Fino agli accordi di questa estate non avevamo un vero bilancio e una reale solidarietà finanziaria. Non abbiamo pensato alle questioni sociali che ci rendono uno spazio unito. E non abbiamo pensato abbastanza a ciò che ci rende una potenza nel concerto delle nazioni: una regione molto integrata con un chiaro fatto politico. L'Europa deve ripensare se stessa politicamente e agire politicamente per definire obiettivi comuni che non sono semplicemente una delega del nostro futuro al mercato.

In concreto, ciò significa che, quando si parla di tecnologie, l'Europa ha bisogno di costruire le proprie soluzioni per non dipendere dalla tecnologia americano-cinese. Se dipendiamo da esso, ad esempio nelle telecomunicazioni, non possiamo garantire ai cittadini europei la segretezza delle informazioni e la sicurezza dei loro dati privati, perché non abbiamo questa tecnologia. In quanto potenza politica, l'Europa deve essere in grado di fornire soluzioni cloud, in caso contrario, i tuoi dati verranno archiviati in uno spazio che non è di suo diritto, che è la situazione attuale. Quindi, quando parliamo di argomenti così concreti, in realtà parliamo di politica e diritti dei cittadini. Se l'Europa è uno spazio politico, allora dobbiamo costruirlo in modo che i nostri cittadini abbiano diritti che possiamo garantire politicamente.

Sia chiaro: abbiamo permesso che si presentassero situazioni in cui non è più così. Oggi siamo in procinto di ricostruire l'autonomia tecnologica, ad esempio per la telefonia, ma non è il caso dell'archiviazione dei dati nel cloud. Le nostre informazioni sono in una nuvolache non è regolato dalla legge europea e, in caso di controversia, dipendiamo dalla buona volontà e dal funzionamento della legge americana. Politicamente, questo è insostenibile per i leader eletti, perché significa che qualcosa che tu, in quanto cittadino, hai il diritto di chiedermi: la protezione dei tuoi dati, una garanzia o una regolamentazione su questo, comunque. un dibattito illuminato e trasparente tra i cittadini su questo argomento - non abbiamo costruito i mezzi per farlo.

Lo stesso vale per l'extraterritorialità del dollaro, che è un dato di fatto e non è una novità. Meno di dieci anni fa, diverse società francesi sono state penalizzate di diversi miliardi di euro perché avevano operato in paesi soggetti a divieto di diritto americano. Ciò significa concretamente che le nostre aziende possono essere condannate da potenze straniere quando hanno un'attività in un paese terzo: è una privazione della sovranità, della possibilità di decidere da soli, è un immenso indebolimento.

Purtroppo, abbiamo compreso tutte le conseguenze quando si è trattato della discussione sull'Iran. Noi europei volevamo restare nel quadro di quello che viene chiamato PACG. Partiti gli americani, nessuna compagnia europea ha potuto continuare a commerciare con l'Iran, per paura delle sanzioni che hanno subito nei confronti degli Stati Uniti. Quindi quando parlo di sovranità o autonomia strategica, metto in collegamento tutti questi soggetti, che a prima vista sembrano molto distanti tra loro.

Cosa ci fa decidere da soli? Questa è autonomia: l'idea che scegliamo le nostre regole per noi stessi. Ciò implica rivedere le politiche a cui eravamo abituati, tecnologiche, finanziarie e monetarie, politiche, con le quali stiamo costruendo soluzioni in Europa per noi stessi, per le nostre aziende, per i nostri concittadini, che ci permettano di cooperare con gli altri, con quelli che si sceglie, ma non per dipendere dagli altri, come accade ancora troppo spesso oggi. Abbiamo apportato molti miglioramenti negli ultimi anni, ma non abbiamo risolto questo problema.

Possiamo arrivare a parlare di sovranità europea, come ho fatto io stesso? È un termine un po' eccessivo, lo ammetto, perché se ci fosse la sovranità europea, ci sarebbe un potere politico europeo pienamente installato. Non siamo ancora arrivati.

EMMANUEL MACRON

Possiamo arrivare a parlare di sovranità europea, come ho fatto io stesso? È un termine un po' eccessivo, lo ammetto, perché se ci fosse la sovranità europea, ci sarebbe un potere politico europeo pienamente installato. Non siamo ancora arrivati. C'è un Parlamento europeo che tuttavia difende una rappresentanza dei cittadini europei, ma ritengo che queste forme di rappresentanza non siano del tutto soddisfacenti. Anche per questo ho difeso con forza l'idea di liste transnazionali, vale a dire l'emergere di un vero e proprio demoEuropa che può essere strutturata, non in ogni paese e in ogni famiglia politica al suo interno, ma in modo più trasversale. Spero che le prossime elezioni ci consentano di farlo. Se volessimo la sovranità europea, avremmo senza dubbio bisogno di leader europei pienamente eletti dal popolo europeo. Questa sovranità è quindi, se così si può dire, transitiva. Ma tra ciò che fa la Commissione, il Consiglio, dove siedono i leader eletti dal loro popolo e il Parlamento europeo, emerge una nuova forma di sovranità, che non è nazionale, ma europea.

Tuttavia, è del contenuto della sovranità quello di cui parlo, quando ho invocato questa nozione, e che forse possiamo trovare in modo più neutrale nel termine "autonomia strategica". Penso che sia essenziale che la nostra Europa trovi i modi e i mezzi per decidere da sola di contare su se stessa, di non dipendere dagli altri, su tutti i siti, tecnologici, come ho detto, ma anche salute,

geopolitica e capacità di cooperare con chi vuole. Perché ? Perché penso che siamo uno spazio geografico coerente in termini di valori, in termini di interessi, e che sia bene difenderlo in se stessi. Siamo un'aggregazione di diversi popoli e diverse culture. Non c'è concentrazione a questo punto di così tante lingue, di culture e diversità in un dato spazio geografico. Ma qualcosa ci unisce. Inoltre, sappiamo di essere europei quando veniamo mandati fuori dall'Europa. Sentiamo le nostre differenze quando siamo tra gli europei, ma proviamo una nostalgia quando lasciamo l'Europa.

Tuttavia, sono sicuro di una cosa: non siamo gli Stati Uniti d'America. Sono i nostri alleati storici, come loro abbiamo a cuore la libertà, i diritti umani, abbiamo profondi attaccamenti, ma ad esempio abbiamo una preferenza per l'uguaglianza che non c'è negli Stati Uniti d'America. I nostri valori non sono esattamente gli stessi. Abbiamo davvero un attaccamento alla socialdemocrazia, a una maggiore uguaglianza, le nostre reazioni non sono le stesse. Credo anche che la cultura sia più importante qui, molto di più. Infine, ci proiettiamo in un'altra immaginazione, che è collegata all'Africa, al Vicino e Medio Oriente, e abbiamo un'altra geografia, che può disallineare i nostri interessi. Qual è la nostra politica di vicinato con l'Africa, con il Vicino e Medio Oriente, con la Russia, non è una politica di vicinato per gli Stati Uniti d'America. Non è quindi sostenibile che la nostra politica internazionale dipenda da essa o da essa.

E quello che sto dicendo è ancora più vero per la Cina. Questo è il motivo per cui credo che il concetto di autonomia strategica europea o sovranità europea sia molto forte, molto fruttuoso, che dica che siamo uno spazio politico e culturale coerente, che dobbiamo ai nostri cittadini di non dipendere dagli altri, e che questa è la condizione per influenzare il concerto contemporaneo delle nazioni.

Parli di cambiare le abitudini, ma questa posizione è sospesa nel non ancora. Quali sono i punti critici? Cosa fa sì che questa visione richieda molto tempo per materializzarsi?

Non sono così sicuro. Quando ho inaugurato questa idea durante il discorso alla Sorbona, in molti hanno detto: non avrà successo, è una moda francese. Appena più di tre anni dopo, su Defense Europe, abbiamo un Fondo europeo per la difesa, una cooperazione strutturata e un'iniziativa di intervento in cui ci sono quasi dieci paesi. Per quanto riguarda la tecnologia, le cose si sono evolute da quando abbiamo lanciato l'idea del 5G europeo, e la Germania si sta unendo a noi su questo argomento che era meno naturale perché era anche avanti. Quindi stiamo davvero ripensando la nostra sovranità tecnologica. La crisi sanitaria ci ha fatto ripensare alla nostra sovranità sulla salute e sull'industria sanitaria. È stato un rivelatore delle nostre dipendenze. Quando tutta l'Europa chiede guanti o maschere, capiamo tutti che dobbiamo produrre nuovamente guanti e maschere sul nostro suolo. Questo è lo scopo del piano di ripresa.

Sulle questioni finanziarie, ci è voluto tempo, ma nel giugno 2018 abbiamo firmato l'accordo di Meseberg con la Germania su una capacità di bilancio comune per affrontare le questioni di autonomia economica e finanziaria dell'Europa. Ne è derivato un accordo imperfetto a livello europeo e, a causa della crisi del Covid-19, abbiamo firmato l'accordo franco-tedesco del maggio 2020, che consente di ampliare le cose su proposta della Commissione e di aprire la via allo storico accordo di luglio, che si oppone a una risposta di bilancio alla crisi in tempi record, ma che pone anche le basi per una costruzione di bilancio dell'Europa. Questo contributo non è da sottovalutare. Per la prima volta decidiamo di indebitarci insieme, da spendere insieme in modo eterogeneo nelle regioni e nei settori che ne avranno più bisogno. Vale a dire, avere un'unione di trasferimenti, basata su una firma comune, e un debito comune. E quindi è davvero un punto chiave per costruire questa sovranità dell'euro e renderlo una moneta reale che non dipende, o che dipenderà molto meno dagli altri, e per creare dentro di noi la sovranità di bilancio. Quindi abbiamo fatto progressi su tutto questo. C'è ancora molta strada da fare, sulle scelte geopolitiche - possiamo vedere le nostre differenze su Russia o Turchia - sulla forza di queste risposte, ma ritengo che il risveglio sia lì. E quindi è davvero un punto chiave per costruire questa sovranità dell'euro e renderlo una moneta reale che non dipende, o che dipenderà molto meno dagli altri, e per creare dentro di noi la sovranità di bilancio. Quindi abbiamo fatto progressi su tutto questo. C'è ancora molta strada da fare, sulle scelte geopolitiche - possiamo vedere le nostre differenze su Russia o Turchia - sulla forza di queste risposte, ma ritengo che il risveglio sia lì.

Sono assolutamente in disaccordo con il pezzo d'opinione su Politico firmato dal ministro della Difesa tedesco. Penso che questo sia un termine improprio della storia. Fortunatamente, il Cancelliere non è su questa linea se ho capito bene.

EMMANUEL MACRON

La domanda, se siamo diretti, che ci viene posta, è la seguente: il cambio di amministrazione americana creerà un rilassamento tra gli europei? Sono fortemente in disaccordo, ad esempio, con l'articolo pubblicato su Politico firmato dal ministro della difesa tedesco. Penso che questo sia un termine improprio della storia. Fortunatamente, il Cancelliere non è su questa linea se ho capito bene. Ma gli Stati Uniti ci rispetteranno come alleati solo se siamo seri con noi stessi e se siamo sovrani con la nostra stessa difesa. Quindi penso che al contrario, il cambio di amministrazione americana sia un'opportunità per continuare in modo totalmente pacifico, silenzioso, che gli alleati tra loro devono capire: dobbiamo continuare a costruire la nostra autonomia per noi stessi, come gli Stati Uniti lo fanno per loro, come la Cina fa per loro.

Stavi parlando di una cooperazione di successo, di molti progressi: la Cina ha questo grande progetto delle Nuove Vie della Seta, che in Europa è difficile identificare, un grande progetto, un sogno per il futuro. È qualcosa rivolto più verso l'interno? Verso una maggiore integrazione, più inverdimento o, al contrario, è destinato a estendersi al mondo? Qual è il sogno, il grande progetto europeo?

Dove hai ragione è che il merito delle Nuove Vie della Seta è di essere un concetto geopolitico molto potente. Questo è un fatto. E testimonia anche la vitalità di una nazione e la sua forza d'animo. Parlavamo di riferimenti storici e del periodo post 1989: va detto che l'Europa ha risolto le sue crisi interne, ed è come se non avesse più la teleologia. C'è una crisi morale in Europa, perché tutte queste lotte storiche, ha portato, compresa la lotta contro la barbarie, contro il totalitarismo. Quali sono le lotte contemporanee, perché siamo sempre strutturati attorno a una lotta o un sogno comune? Quali sono le lotte contemporanee dell'Europa?

Ti dirò come li vedo. C'è una lotta positiva, che è quella di rendere l'Europa la principale potenza educativa, sanitaria, digitale e verde. Questi sono i quattro grandi combattimenti, che ci fanno affrontare queste quattro grandi sfide. Quindi il sogno di investire molto per riuscire in questo. E penso che abbiamo la piena possibilità di farlo, che il piano di stimolo che abbiamo messo in atto vada in questa direzione, che anche le nostre politiche nazionali. Questo è un sogno per noi stessi. È un obiettivo molto mobilitante, che deve cambiare molte cose, ma penso che possiamo aspettarci un impatto planetario, perché attirerà Cina e Stati Uniti dietro qualcosa di molto mobilitante che è anche la condizione per vivere in armonia con noi e con il resto del pianeta.

C'è una seconda sfida per me, che è che l'Europa prenda la fiaccola dei suoi valori. Vengono abbandonati ovunque. La lotta che stiamo conducendo contro il terrorismo e l'islamismo radicale è una lotta europea, è una lotta per i valori. È una lotta per noi e in fondo penso che la lotta contemporanea sia una lotta contro la barbarie e l'oscurantismo. Questo è ciò che sta accadendo. Non è affatto uno shock di civiltà, non mi riconosco affatto in questa lettura delle cose, perché non è un'Europa cristiana che andrebbe contro il mondo musulmano, fantasia in cui alcuni vogliono attirarci. È un'Europa che ha radici giudaico-cristiane, è un dato di fatto, ma che ha saputo costruire due cose: la convivenza delle religioni tra di loro e la secolarizzazione del fatto politico. Queste sono due conquiste dell'Europa. Perché questo è ciò che ha permesso di riconoscere il primato dell'individuo razionale e libero e quindi il rispetto tra le religioni. E quello che sta accadendo nel dibattito che abbiamo avuto, in gran parte contro la Francia, e non l'abbiamo misurato a sufficienza, è un colossale flashback nella storia.

La lotta che stiamo conducendo contro il terrorismo e l'islamismo radicale è una lotta europea, è una lotta per i valori. È una lotta per noi e in fondo penso che la lotta contemporanea sia una lotta contro la barbarie e l'oscurantismo.

#### EMMANUEL MACRON

L'intero dibattito che ha avuto luogo è consistito sostanzialmente nel chiedere all'Europa di scusarsi per le libertà che consente. E in questo caso in Francia. E il fatto che questo dibattito sia vissuto così poco in Europa, o che sia stato strutturato in modo così goffo, la dice lunga sulla crisi morale che è la nostra. Ma lo presumo pienamente. Siamo un paese di libertà dove nessuna religione è minacciata, dove nessuna religione è sgradita. Voglio che tutti i cittadini possano esercitare il loro culto come desiderano. Ma siamo anche un Paese in cui i diritti della Repubblica devono essere pienamente rispettati, perché siamo prima di tutto un cittadino, e abbiamo un progetto comune e una comune rappresentazione del mondo: non siamo multiculturalisti, non lo siamo " non sommiamo i modi di rappresentare il mondo fianco a fianco,

In forza di ciò, abbiamo diritti: libertà di espressione, di caricatura, che ha fatto scorrere così tanto inchiostro. Cinque anni fa, quando abbiamo ucciso chi faceva i cartoni animati, il mondo intero ha marciato a Parigi e ha difeso questi diritti. Lì abbiamo massacrato un insegnante, molte persone massacrate. Molte sono state le condoglianze modeste e abbiamo avuto, in modo strutturato, leader politici e religiosi di una parte del mondo musulmano - che però intimidivano l'altra, devo ammetterlo - che dicevano: "non l'hanno fatto solo per cambiare i loro diritti". Questo mi sciocca e come leader, non voglio scioccare nessuno, sono per il rispetto delle culture, delle civiltà, ma non cambierò la mia legge perché è scioccante altrove. Ed è proprio perché l'odio è proibito nei nostri valori europei, che la dignità della persona umana prevale sul resto, che posso scioccarti, perché tu puoi scioccarti in cambio, possiamo discuterne e discuterne perché non verremo mai alle mani poiché è proibito e che la dignità umana è superiore a tutto. E stiamo accettando che i leader, i leader religiosi, mettano un sistema di equivalenza tra ciò che sconvolge e una rappresentazione, e la morte di un uomo e il fatto del terrorismo - lo hanno fatto -, e che siamo abbastanza intimiditi da non osare condannarlo. possiamo discuterne e discuterne perché non verremo mai alle mani poiché è proibito e la dignità umana è superiore a qualsiasi cosa. E stiamo accettando che i leader, i leader religiosi, mettano un sistema di equivalenza tra ciò che sconvolge e una rappresentazione, e la morte di un uomo e il fatto del terrorismo - lo hanno fatto -, e che siamo abbastanza intimiditi da non osare condannarlo. possiamo discuterne e discuterne perché non verremo mai alle mani poiché è proibito e la dignità umana è superiore a qualsiasi cosa. E stiamo accettando che i leader, i leader religiosi, mettano un sistema di equivalenza tra ciò che sconvolge e una rappresentazione, e la morte di un uomo e il fatto del terrorismo - lo hanno fatto -, e che siamo abbastanza intimiditi da non osare condannarlo.

Questo per me dice una cosa. La lotta della nostra generazione in Europa sarà una lotta per le nostre libertà. Perché stanno dondolando. E quindi, non sarà la reinvenzione dell'Illuminismo, ma sarà necessario difendere l'Illuminismo dall'oscurantismo. Questo è certo. E non restiamo rinchiusi nel campo di chi non rispetta le differenze. È un falso processo e una manipolazione della storia. Il rispetto è possibile solo se la dignità umana è posta al di sopra di ogni altra cosa, ma il rispetto non deve andare a scapito della libertà di espressione. Altrimenti non è vero rispetto, è l'abbandono, in fondo, della discussione, della conflittualità che può



esserci nella discussione e nel dibattito. Questo è quello che vogliono. Là, l'Europa ha una responsabilità, quindi per me la seconda battaglia da condurre, è questa lotta per i nostri valori. Questa parola sembra generica, ma è la lotta per l'Illuminismo.

La lotta della nostra generazione in Europa sarà una lotta per le nostre libertà.

#### EMMANUEL MACRON

E il terzo grande progetto europeo, per me, è la conversione dei punti di vista con l'Africa e la reinvenzione dell'asse afro-europeo. È la lotta di una generazione ma penso sia fondamentale per noi. L'Europa non avrà successo se l'Africa non avrà successo. Questo è certo. Lo vediamo quando non possiamo creare sicurezza, pace o prosperità attraverso la migrazione. Lo vediamo perché l'Africa è nelle nostre società. Abbiamo una parte dell'Africa in tutte le nostre società, che vive anche in consonanza. E quando dico Africa intendo l'Africa e il Mediterraneo lato sensu .

Ma abbiamo qualcosa da costruire. E quando dico una conversione, significa che dobbiamo riuscire a far sì che l'Africa veda l'Europa in modo diverso e che noi stessi la vediamo in modo diverso, vale a dire come un'opportunità, una straordinaria opportunità di sviluppo congiunto per riuscire in questo progetto per noi stessi che ho menzionato. Dico questo perché non credo che andremo avanti o risolveremo i nostri problemi restando imprigionati nella nostra storia. Io stesso ho lanciato importanti lavori commemorativi e politici sull'Algeria in particolare, ma vedo nella nostra storia un ritorno di risentimento e repressione dove tutti i soggetti provenienti da altrove vengono a mescolarsi: post-decolonizzazione, soggetti religiosi, soggetti economici e sociali, che creano una forma di incomunicabilità tra Europa e Africa. Penso che dobbiamo sciogliere questi fili ma soprattutto dobbiamo abbracciare l'Africa con molta più forza nella capacità che le diamo di svilupparsi, aiutandola, e dare orgoglio alle diaspore che vivono nei nostri paesi e che vengono dall'Africa per trasformarli in formidabili fermenti di questa fortuna e non dei problemi come li vediamo troppo spesso. Per questo parlo di conversione dello sguardo, per riuscire a dimostrare che questo universalismo che indossiamo non è un universalismo dominante, che era quello della colonizzazione, ma di amici e partner. Queste sono, per me, le tre grandi battaglie da combattere ... e dare orgoglio alle diaspore che vivono nei nostri paesi e che vengono dall'Africa per trasformarli in formidabili fermenti di questa fortuna e non dei problemi come li guardiamo troppo spesso. Per questo parlo di conversione dello sguardo, per riuscire a dimostrare che questo universalismo che indossiamo non è un universalismo dominante, che era quello della colonizzazione, ma di amici e partner. Queste sono, per me, le tre grandi battaglie da combattere ... e dare orgoglio alle diaspore che vivono nei nostri paesi e che vengono dall'Africa per trasformarli in formidabili fermenti di questa fortuna e non dei problemi come li guardiamo troppo spesso. Per questo parlo di conversione dello sguardo, per riuscire a dimostrare che questo universalismo che indossiamo non è un universalismo dominante, che era quello della colonizzazione, ma di amici e partner. Queste sono, per me, le tre grandi battaglie da combattere ...

Su quest'ultimo punto accenni all'incomunicabilità con l'Africa. In Europa, su questo partenariato da costruire con l'Africa, non esiste una forma di incomunicabilità tra i paesi dell'Occidente e i paesi dell'Est? Europa?

Prima di tutto, non sto dicendo che ci sia un'incomunicabilità ma un accumulo di difficoltà e problemi, una mescolanza e manipolazione da parte di alcuni. C'è una manipolazione su questo argomento. È anche evidente da parte di alcune potenze egemoniche che hanno un nuovo imperialismo in Africa e che usano questo risentimento per indebolire l'Europa e la Francia.

Quando prendiamo l'Europa e il rapporto con l'Africa, abbiamo ventisette storie con l'Africa. Non direi che l'opposizione è tra Est e Ovest. Prendiamo Francia e Germania: non abbiamo lo stesso rapporto con l'Africa. Primo, perché la lingua è importante e l'Africa è in gran parte di lingua francese. E abbiamo un rapporto speciale con l'Africa francofona. Volevo ricostruire un rapporto molto forte con l'Africa di lingua inglese e portoghese, che è quello che presumo. Sono stato il primo presidente francese ad andare in Ghana o in Kenya, ad esempio. O per andare a Lagos. Sembra folle, ma era così: la Francia aveva una relazione solo con una certa Africa. La Germania ha un rapporto molto diverso, come sapete, ed è il frutto della storia di fine Ottocentesimo secolo. Quindi penso che abbiamo relazioni plurali nella nostra storia, che non dovrebbero sovradeterminare il modo di pensare le cose oggi.

Penso che l'Europa orientale debba essere pienamente impegnata in questa politica. E penso che quando lo fai, funziona davvero bene. Vedo che diversi paesi dell'Europa orientale e settentrionale sono con noi per aiutare la sicurezza dell'Africa. Il nostro miglior partner in Mali è l'Estonia, sì l'Estonia, perché erano convinti da questo concetto di autonomia strategica, in particolare perché hanno paura della Russia, perché sono lì. visto il loro interesse - e dato che si sono offerti di collaborare con noi stanno imparando a conoscersi meglio, a collaborare con noi in tutte le operazioni che svolgiamo, comprese quelle più specifiche, che chiamiamo Takuba per le forze speciale. Quindi riusciamo a coinvolgerli tutti. Credo quindi che non ci sia differenza tra queste due Europee.

Ci sono diverse sensibilità. E, in fondo, cosa potrebbe complicare oggi il rapporto dell'Europa con l'Africa? È il fatto migratorio, questo è tutto. Questo perché guardiamo all'Africa solo attraverso questo mezzo. Penso che questo sia un errore. Deve essere risolto, su determinati argomenti. Oggi assistiamo a un massiccio abuso del diritto di asilo. Questo è ciò che sconvolge tutto. Gruppi di trafficanti, che spesso sono anche trafficanti di armi e droga, e che sono legati al terrorismo, hanno organizzato la tratta di esseri umani. Offrono una vita migliore in Europa e utilizzano canali che utilizzano il diritto di asilo. Quando centinaia di migliaia di donne e uomini arrivano sul nostro suolo ogni anno, che provengono da paesi in pace e con i quali abbiamo ottimi rapporti, ai quali vengono rilasciati centinaia di migliaia di visti all'anno, non è questo il diritto di asilo. O meglio, il 90% delle volte non è asilo. Quindi c'è un

diversivo. C'è tensione su questo argomento. Deve essere risolto in un dialogo con l'Africa, che abbiamo avviato nel 2017-2018. Su cui bisogna partire con tanto impegno.

In fondo, cosa potrebbe complicare oggi il rapporto dell'Europa con l'Africa? È il fatto migratorio, questo è tutto. Questo perché guardiamo all'Africa solo attraverso questo mezzo. Penso che questo sia un errore. Deve essere risolto, su determinati argomenti. Oggi assistiamo a un massiccio abuso del diritto di asilo. Questo è ciò che sconvolge tutto.

EMMANUEL MACRON

Ma dobbiamo mettere questo argomento da un lato del tavolo. Il vero soggetto con l'Africa è il suo sviluppo economico, la sua pace e la sua sicurezza. Aiuta l'Africa a combattere la piaga del terrorismo e dei gruppi jihadisti nel Sahel, nella regione del Lago Ciad, ora nell'Africa orientale dove si trovano, dal Sudan al Mozambico, situazioni assolutamente insostenibili. Poi dobbiamo aiutarlo con lo sviluppo economico attraverso l'agricoltura, l'imprenditorialità, l'istruzione, soprattutto per le ragazze, e tutta questa politica di emancipazione che abbiamo iniziato a perseguire. Ma dobbiamo spingerci molto oltre. Questa è la chiave per me.

Una domanda fondamentale nella tua pratica, per così dire, nella tua dottrina delle relazioni internazionali, è che fondamentalmente vediamo che c'è un principio di associazione di entità diverse - Stati, società, attori locali, associazioni. Stai interrompendo il multilateralismo statale e lo sostituisci con qualcos'altro? E più concretamente: pensi che la questione della distribuzione del vaccino porterà questa dottrina?

È un buon test. Potrebbe non essere il meno crudele. Sì, penso che se vogliamo andare avanti con il multilateralismo, dobbiamo farlo funzionare. Guarda come ha funzionato il multilateralismo durante la Guerra Fredda. C'era ancora una specie di gentlemen's agreement per dire che c'erano argomenti sui quali abbiamo deciso di andare avanti insieme. Nonostante le tensioni che c'erano, siamo riusciti a stabilizzare le strategie delle armi, ad avere elementi di regolazione di un conflitto piastra contro piastra, con poi i non allineati che si sono strutturati intorno. Negli ultimi anni si è verificato un fenomeno di disintegrazione anche di questi meccanismi di cooperazione. C'era una strategia russa per non rispettarli più, per indebolire i forum internazionali. E una risposta americana che consisteva nel denunciarli. Prendo l'esempio del disarmo dell'Europa: non siamo mai stati così esposti prima dall'inadempienza russa, poi dalla decisione americana di ritirarsi dai programmi. Quindi dobbiamo impegnarci nuovamente nel multilateralismo dove abbiamo bisogno degli Stati. Quando si tratta di armamenti, quando si tratta di grandi questioni geopolitiche, ci vogliono stati. Quello che dobbiamo riuscire a fare sono coalizioni originali per riuscire a emarginare chi blocca. A volte funziona, a volte no. Sono obbligato a notare che in Siria, ad esempio, non ci siamo riusciti. E a questo proposito, per noi europei, è molto difficile far rispettare le cose quando gli Stati Uniti d'America non sono con noi, perché non abbiamo abbastanza autonomia militare o impegno di tutti. Questa è la nostra debolezza oggi, l'abbiamo vista in Siria.

Poi sui grandi temi del cosiddetto bene comune, i grandi soggetti internazionali, infatti, il multilateralismo di Stato non è più sufficiente. Quando si parla di nuove tecnologie, è necessario coinvolgere piattaforme che si sono sviluppate al di fuori di ogni regola perché non esistevano, stavo per dire a dispetto degli States, almeno degli Stati Uniti d'America. accettandolo. Hanno sviluppato un'innovazione senza le regole esistenti. E così c'è stata una sorta di invenzione di un universo comune da parte di attori privati che deve essere gradualmente regolato, io sono un sostenitore di questo: tassazione, contenuto, diritti dei cittadini e delle imprese e spazio pubblico comune. Ma devi collaborare e coinvolgerli. Ecco perché ho lanciato Tech For Good nel 2017 e che abbiamo un'edizione all'anno e che grazie a questa siamo stati in grado di avviare diverse iniziative, come quella che abbiamo menzionato per Christchurch. Quando parliamo di clima, allo stesso modo, dobbiamo coinvolgere ONG, aziende, a volte regioni, città, stati federati. Io presumo che questo pragmatismo abbia dei risultati.

Sui grandi temi del cosiddetto bene comune, i grandi soggetti internazionali, infatti, il multilateralismo di Stato non è più sufficiente. Presumo questo pragmatismo per ottenere risultati.

EMMANUEL MACRON

In tema di salute, infatti, tra l'Atto-A e la strategia COVAX che abbiamo lanciato, abbiamo riunito organizzazioni internazionali, come l'OMS, stati, poteri regionali, come il Unione Europea e Unione Africana, abbiamo messo fondi settoriali, come Unitaid, come Gavi, abbiamo messo in fondazioni private, come la Fondazione Gates per esempio, e attori industriali e laboratori pubblici che lavorano ai progetti. È completamente ibrido, ma con una governance che è stata affidata all'OMS in modo che non ci siano conflitti di interesse. Perché l'OMS è il garante di un sistema in cui non permettiamo al settore privato di decidere le regole per tutti. Vedrai, avremo molte polemiche su questo argomento. Prima di tutto perché ci sarà la diplomazia dei vaccini, vale a dire che tutti vorranno sventolare la propria bandiera dicendo "L'ho trovato". Quindi ci sarà un effetto precipitazione sotto la pressione dell'opinione pubblica per dire molto rapidamente "abbiamo il vaccino giusto". Dovremo essere molto vigili su questo. E attenzione: sono state fatte tutte le regole scientifiche e la due diligence? Sono i nostri scienziati statali che possono dirlo e quelli dell'OMS, perché non hanno conflitti di interesse. Non dimentichiamo mai quello che abbiamo costruito: lo Stato è garante dell'interesse generale. Non può essere delegato. E lì gli Stati hanno un ruolo da svolgere. E attenzione: sono state fatte tutte le regole scientifiche e la due diligence? Sono i nostri scienziati statali che possono dirlo e quelli dell'OMS, perché non hanno conflitti di interesse. Non dimentichiamo mai quello che abbiamo costruito: lo Stato è garante dell'interesse generale. Non può essere delegato. E lì gli Stati hanno un ruolo da svolgere. E attenzione: sono state fatte tutte le regole scientifiche e la due diligence? Sono i nostri scienziati statali che possono dirlo e quelli dell'OMS, perché non hanno conflitti di interesse. Non dimentichiamo mai quello che abbiamo costruito: lo Stato è garante dell'interesse generale. Non può essere delegato. E lì gli Stati hanno un ruolo da svolgere.

Ma dietro a ciò, i negoziati che stiamo conducendo con Stati e aziende sono un ottimo banco di prova di questo nuovo multilateralismo. È l'idea del bene pubblico globale, in ogni caso, avere accesso globale al vaccino. Ciò significa che nessuno dei laboratori che svilupperanno il vaccino sarà in grado di bloccare l'accesso ad altri laboratori di produzione, compreso il sovradosaggio, per i paesi in via di sviluppo. Non so se vinceremo questa battaglia. Perché molto chiaramente non sono sicuro che tutti i paesi vogliano essere coinvolti in questo. Vedremo se la Cina è pronta, se è la Cina a scoprire il vaccino, se la Russia è pronta, se gli Stati Uniti sono pronti con la nuova amministrazione - non era sicuro con quella precedente, beh quella attuale. - e vedremo cosa stanno facendo le aziende. Ma qualunque cosa accada, ciò che abbiamo fatto crea un quadro comune con tutti gli attori importanti attorno al tavolo: una terza parte fidata che è l'OMS, meccanismi di cooperazione, pressione dei pari. E quindi abbiamo la massima possibilità che quando c'è qualcosa, se uno di questi attori si comporta male, avrà molto da perdere comportandosi male. Ma questo è il nuovo multilateralismo. Va notato. Lo stato delle cose è diventato la nuova dottrina per molti paesi avrà molto da perdere comportandosi male. Ma questo è il nuovo multilateralismo. Va notato. Lo stato delle cose è diventato la nuova dottrina per molti paesi avrà molto da perdere comportandosi male. Ma questo è il nuovo multilateralismo. Va notato. Lo stato delle cose è diventato la nuova dottrina per molti paesi : Russia con Ucraina; La Turchia con il Mediterraneo orientale o con l'Azerbaijan. Sono strategie de facto, il che significa che non hanno più paura di una regola internazionale. Quindi dobbiamo trovare meccanismi di bypass per circondarli.

Vorremmo tornare sulla questione del clima che lei ha già menzionato, come una priorità assoluta e un'urgenza assoluta. La questione che si pone, come per il vaccino, è quella della sua politicizzazione. L'ecologia si sta ora strutturando nel campo politico. Ti definisci oggi un ambientalista?

Sì, sono diventato anche un ambientalista. Lo accetto e l'ho detto più volte. Penso che la lotta al cambiamento climatico e per la biodiversità sia centrale nelle scelte politiche che dobbiamo fare. Ciò non significa che abbia la precedenza irrevocabilmente. Come ho già detto, non sono per un diritto naturale superiore ai diritti umani. Ma penso che non si possa più pensare ai diritti umani senza pensare a queste interazioni, a queste conseguenze. E quindi deve essere in cima all'agenda. E poi, in tutti i paesi, abbiamo scelte da fare, la velocità della transizione e le conseguenze economiche e sociali che ha. La mia convinzione, e lo dico dopo aver fatto tanti errori, anche nel nostro Paese con il contributo del carbonio, non possiamo guidare questa transizione se non investiamo in modo massiccio e se non facciamo una transizione che sia sia ecologica che sociale e se non trasformiamo il modo di produzione e, in ultima analisi, il cuore della modello delle nostre strutture. È anche l'intera idea del consenso di Parigi. Perché altrimenti corriamo sempre dietro una sorta di squilibrio correggendolo. No, devi produrre diversamente. E produrre in modo diverso significa che devo cambiare il prezzo del carbonio. Questo è ciò che facciamo a livello europeo. Devo mettere i giusti incentivi. Devo vietare alcune attività. È anche l'intera idea del consenso di Parigi. Perché altrimenti corriamo sempre dietro una sorta di squilibrio correggendolo. No, devi produrre diversamente. E produrre in modo diverso significa che devo cambiare il prezzo del carbonio. Questo è ciò che facciamo a livello europeo. Devo mettere i giusti incentivi. Devo vietare alcune attività.

È quindi normale che sia molto difficile. C'è stato il tempo degli arresti negli anni 90. Poi c'è stato il tempo delle invocazioni, fino all'accordo di Parigi - vale a dire che abbiamo adottato leggi valide per loro. successori, che di solito è ciò che preferiamo fare quando siamo in politica. Stiamo facendo un'ottima legge per la transizione del paese, per il cambiamento, ma non hai conseguenze nel portarla avanti. Siamo sfortunati, siamo noi che dobbiamo fare i conti con la realtà in tutte queste tensioni. È pieno di tensione, questo argomento. Hai persone che hanno la stessa paura, ma quando sei un agricoltore, che ama il nostro Paese, la sua terra, i suoi animali, ma il cui modello economico dipende da determinati input, è molto difficile uscirne. Quindi è una transizione che non puoi chiedere dall'oggi al domani, soprattutto se i vicini non lo fanno. Siamo in prima linea, tra coloro che hanno spinto di più. Ma dobbiamo accettare un momento di transizione, buoni incentivi, sostegno; non dobbiamo stigmatizzare. Spesso tendiamo a stigmatizzare, a puntare il dito.

Penso che la lotta al cambiamento climatico e per la biodiversità sia centrale nelle scelte politiche che dobbiamo fare. Ciò non significa che abbia la precedenza irrevocabilmente. Come ho già detto, non sono per un diritto naturale superiore ai diritti umani.

#### EMMANUEL MACRON

Allo stesso modo, se prendo una famiglia francese, che ha fatto tutto ciò che è stato chiesto loro per trent'anni. Le abbiamo detto: "dobbiamo trovare un lavoro" - ha trovato un lavoro. Le è stato detto, "devi comprare un padiglione" - ma un padiglione è troppo costoso nella grande città, quindi lo ha comprato a 40, 50, 60 chilometri dalla grande città. Le è stato detto, "il modello di successo è avere la propria auto" - ha comprato due auto. Gli fu detto: "se sei una famiglia degna di questo nome, i tuoi figli devono essere educati bene, devono andare al conservatorio e poi al circolo sportivo, ecc." Così sabato hanno fatto quattro viaggi per portare i loro figli. Questa famiglia, dici loro: "siete grandi inquinatori, avete una casa isolata male, avete una macchina e fate 80, 100, 150 chilometri. Il nuovo mondo non ti piace." Le persone stanno impazzendo! Dicono: "Ma ho fatto tutto bene! E compreso lo stato francese per decenni mi ha chiesto di acquistare diesel, e io ho comprato diesel!"

Puoi vedere che noi stessi stiamo cambiando di nuovo le cose. Per me, l'elemento più strutturante nella lotta al riscaldamento globale è la mobilità. È l'isolamento termico degli edifici - quello che faremo - ma è anche la mobilità. È per fare, quindi, che per una

famiglia come questa riesca a convincerla a tornare più vicino al centro città, o che isoli meglio il loro alloggio, che le convinca a usare di più i mezzi pubblici. comune - se c'è - e che lo aiuti a cambiare i suoi veicoli in modo che siano meno inquinanti. Ma non cambio le abitudini di una società in due settimane. Tutto questo per dirti - prenderò un esempio immaginato ma che è la vita reale, per mostrarti quanto sia difficile la transizione climatica e ambientale. Niente giustifica il rallentamento, ma tutto giustifica avere molta comprensione e rispetto reciproci. E quindi questo significa che dobbiamo guardare a quali sono i vincoli che possiamo rimuovere. Ho pensato che la Francia fosse il primo paese a chiudere tutte le sue centrali a carbone. Potremmo farlo, è un enorme vincolo. Devi spiegare alle persone che ci lavorano da decenni: perderai il lavoro, loro ne troveranno uno altrove. Ma lo stiamo facendo andando avanti: stiamo sviluppando molto le energie rinnovabili e faremo questa transizione verso la mobilità. Semplicemente, il ritmo è la digestione delle nostre società, non delle lobby, non dei grandi interessi, ma delle persone normali. Perché non cambi la vita delle persone premendo un pulsante. E ho fatto degli errori a pensarci. ma tutto giustifica che ci sia molta comprensione e rispetto reciproci. E quindi questo significa che dobbiamo guardare a quali sono i vincoli che possiamo rimuovere. Ho pensato che la Francia fosse il primo paese a chiudere tutte le sue centrali a carbone. Potremmo farlo, è un enorme vincolo. Devi spiegare alle persone che ci lavorano da decenni: perderai il lavoro, loro ne troveranno uno altrove. Ma lo stiamo facendo andando avanti: stiamo sviluppando molto le energie rinnovabili e faremo questa transizione verso la mobilità. Semplicemente, il ritmo è la digestione delle nostre società, non delle lobby, non dei grandi interessi, ma delle persone normali. Perché non cambi la vita delle persone premendo un pulsante. E ho fatto degli errori a pensarci. ma tutto giustifica che ci sia molta comprensione e rispetto reciproci. E quindi questo significa che dobbiamo guardare a quali sono i vincoli che possiamo rimuovere. Ho pensato che la Francia fosse il primo paese a chiudere tutte le sue centrali a carbone. Potremmo farlo, è un enorme vincolo. Devi spiegare alle persone che ci lavorano da decenni: perderai il lavoro, loro ne troveranno uno altrove. Ma lo stiamo facendo andando avanti: stiamo sviluppando molto le energie rinnovabili e faremo questa transizione verso la mobilità. Semplicemente, il ritmo è la digestione delle nostre società, non delle lobby, non dei grandi interessi, ma delle persone normali. Perché non cambi la vita delle persone premendo un pulsante. E ho fatto degli errori a pensarci.

Quello che ti dico dell'esempio di questa famiglia è che mi hanno visto esattamente così alla fine del 2018: come il ragazzo che ha detto tutto in una volta : "Tutto ciò che facciamo quotidianamente, perché abbiamo seguito il tuo consiglio, all'improvviso diventerà cattivo. Ma ho capito che avevamo commesso un errore. Dobbiamo coinvolgere le nostre società in questo cambiamento. Per me, questo è un cambiamento assolutamente fondamentale nelle nostre società. Dobbiamo coinvolgere tutti in questo cambiamento. Dobbiamo dimostrare che tutti sono attori, e che lo facciamo dando a tutti un posto, vale a dire anche sviluppando in modo massiccio nuovi settori di attività economica, che permettano di creare più velocemente nuovi posti di lavoro di quelli vecchi distrutti. Perché non dobbiamo sbagliarci: questo cambiamento arriva dopo uno dei grandi cambiamenti di cui abbiamo parlato prima, quello della globalizzazione in un capitalismo aperto. Le classi medie delle democrazie europee e occidentali hanno vissuto il cambiamento come sinonimo di sacrificio. Quando abbiamo detto "cambieremo le cose in meglio", come il commercio: hanno perso il lavoro. Se diciamo loro adesso: "la transizione climatica è davvero buona perché i vostri figli potranno respirare ma siete voi che ne pagherete comunque il prezzo perché saranno il vostro lavoro e la vostra vita che saranno cambiati, ma non quello dei potenti, perché vivono in bei quartieri, non prendono comunque la macchina e continueranno a poter prendere l'aereo per viaggiare dall'altra parte del mondo ", che non funzionerà.

Quello che ti dico dell'esempio di questa famiglia è che mi hanno visto esattamente così alla fine del 2018: come il ragazzo che ha detto tutto in una volta : "Tutto ciò che facciamo quotidianamente, perché abbiamo seguito il tuo consiglio, all'improvviso diventerà cattivo. Ma ho capito che avevamo commesso un errore.

#### EMMANUEL MACRON

È quindi anche un momento di rifasamento. Questo argomento è come riformuliamo i nostri obiettivi. Quello che dobbiamo fare sono le giuste strategie, le giuste politiche pubbliche, i giusti investimenti, i giusti incentivi. Poi c'è tutta un'opera, direi politica, nel senso nobile del termine, antropologica, che è coinvolgere le nostre società in questo cambiamento, renderle attori. E poi, c'è la coerenza della nostra intera agenda in relazione a questo. E nel consenso di Parigi, questa è la chiave. Se continuiamo ad avere un sistema finanziario che non distingue ciò che è buono per il pianeta da ciò che è cattivo, ciò che i governi fanno non sarà mai abbastanza. Per rendere questa transizione un successo, Voglio anche che approviamo regole a livello dell'Europa e dei mercati finanziari - come siamo stati in grado di fare su questioni finanziarie prudenziali o rigorose - che penalizzano gli investimenti nei combustibili fossili e che incoraggiano gli investimenti in il verde. L'integrazione del mercato europeo deve essere realizzata in questo modo. Dobbiamo mettere obbligazioni verdi europee, dobbiamo riuscire ad avere un sistema che incoraggi le persone a dedicarsi a queste attività con molta più forza.

Allo stesso modo, dobbiamo allineare la nostra agenda commerciale. Se cambiamo tutte le regole, chiediamo sacrifici e continuiamo a costruire accordi commerciali con paesi di tutto il mondo - e la questione sorgerà, vedrai, con la nuova amministrazione americana - che non facciamo gli stessi sforzi, siamo pazzi! Vale a dire, dirai al tuo agricoltore: "Devi fare uno sforzo colossale, uscirai dal glifosato, farai zero pesticidi, lo farai, lo farai. Lo farà perché pensa che sia buono. E dall'altra parte, faremo un accordo che ci consenta di aprirci e introdurre prodotti realizzati con OGM, pesticidi e altri, perché questo è commercio? Tutto combacia, la gente lo vede. Abbiamo quindi bisogno di accordi commerciali coerenti con la nostra agenda per il clima, che è un'enorme battaglia. E lì, su questo, non c'è ancora un consenso europeo, ancora. Lotto molto per questo. Lo abbiamo indossato nella lotta europea del 2019. Là c'è una vera differenza. Perché alcuni paesi sono rimasti con il software che è software aperto e commerciale, che rispetto. Ma la

variabile commerciale resta seconda. Penso che questo non sia coerente dal punto di vista dell'efficienza, ma soprattutto che non sia politicamente sostenibile - c'è una vera differenza. Perché alcuni paesi sono rimasti con il software che è software aperto e commerciale, che rispetto. Ma la variabile commerciale resta seconda. Penso che questo non sia coerente dal punto di vista dell'efficienza, ma soprattutto che non sia politicamente sostenibile - c'è una vera differenza. Perché alcuni paesi sono rimasti con il software che è software aperto e commerciale, che rispetto. Ma la variabile commerciale resta seconda. Penso che questo non sia coerente dal punto di vista dell'efficienza, ma soprattutto che non sia politicamente sostenibile - politicamente. Non puoi creare consenso nelle nostre società se richiedi sforzi da parte dei cittadini e delle imprese e chiedi qualcosa che è completamente opposto quando si tratta di internazionale.

La nostra ultima domanda riguarda la tua visione della teoria dello stato e della sovranità. La sovranità della Westfalia può coesistere con l'emergenza climatica?

Sì, perché non ho trovato un sistema migliore da parte mia della sovranità della Westfalia. Se è l'idea di dire che un popolo all'interno di una nazione decide di scegliere i suoi leader e di far votare le sue leggi. Penso che sia abbastanza compatibile perché altrimenti chi deciderà? Come si costituiscono e decidono le persone? Non lo so. La crisi che stiamo vivendo nelle nostre società è piuttosto una crisi di responsabilità. È perché nessuno vuole prendere decisioni e agire in modo responsabile. Perché in un certo senso discutiamo costantemente e tutti sono in conflitto di legittimità, ma è molto difficile decidere perché devi scontrarti con delle scelte. Ma avremo sempre bisogno della sovranità dei popoli. Ci tengo davvero tanto. E dato quello che stavo dicendo prima sulle battaglie che dobbiamo affrontare, non molliamolo mai. Chi deleghi a fare le tue leggi in un'azienda, se non è ai leader che scegli? Imprese? Il corso del mondo? Leader non eletti, ma chi sarebbe illuminato? Non voglio nessuno di questi sistemi, io. Voglio poter scegliere ogni giorno, ogni volta che sono invitato alle elezioni, che siano regolari e che ci sia un sistema che respira. E non commettere errori: non solo ne abbiamo bisogno, ma dobbiamo rendere efficace questo sistema. E renderlo efficace è ricostruire ideologicamente il consenso di cui parliamo da tempo ormai,

I sistemi di sovranità della Westfalia e le democrazie che li accompagnano stanno ora vivendo una crisi che è duplice. Molti dei problemi non sono a livello di stato-nazione, è vero, e quindi ciò presuppone la cooperazione, ma queste collaborazioni non implicano lo scioglimento della volontà popolare. Ciò presuppone sapere come articolarli. La seconda crisi che stanno vivendo è una crisi dell'efficienza delle democrazie. Questo perché le democrazie occidentali, per diversi decenni, hanno dato ai loro popoli la sensazione di non sapere più come risolvere i loro problemi, perché sono invischiati nelle loro leggi, nelle loro complessità - io lo vivo quotidianamente per quanto mi riguarda - , la loro inefficacia e diventano sistemi che dicono alle persone come dovrebbero accadere le cose che ci chiedono di fare. E dicono: "Non sanno come riparare il sistema del progresso, il problema della sicurezza e così via." Dobbiamo recuperare efficienza, attraverso i nostri meccanismi di cooperazione, ma anche scuotendo le nostre strutture per trovare effetti utili. Questa è la crisi delle democrazie: è una crisi di scala ed efficienza. Ma non credo affatto che questa sia una crisi della sovranità della Westfalia. Perché ci tengo e credo che non ci sia niente di meglio di quello. E che del resto, in tutto quello che faccio a livello internazionale, per me il primato è sempre quello della sovranità dei popoli. Ogni volta che volevamo sostituirlo, creavamo disturbi. Quindi sono profondamente attaccato a questo. Profondamente. Dobbiamo recuperare efficienza, attraverso i nostri meccanismi di cooperazione, ma anche scuotendo le nostre strutture per trovare effetti utili. Questa è la crisi delle democrazie: è una crisi di scala ed efficienza. Ma non credo affatto che questa sia una crisi della sovranità della Westfalia. Perché ci tengo e credo che non ci sia niente di meglio di quello. E che del resto, in tutto quello che faccio a livello internazionale, per me il primato è sempre quello della sovranità dei popoli. Ogni volta che volevamo sostituirlo, creavamo disturbi. Quindi sono profondamente attaccato a questo. Profondamente. Dobbiamo recuperare efficienza, attraverso i nostri meccanismi di cooperazione, ma anche scuotendo le nostre strutture per trovare effetti utili. Questa è la crisi delle democrazie: è una crisi di scala ed efficienza. Ma non credo affatto che questa sia una crisi della sovranità della Westfalia. Perché ci tengo e credo che non ci sia niente di meglio di quello. E che del resto, in tutto quello che faccio a livello internazionale, per me il primato è sempre quello della sovranità dei popoli. Ogni volta che volevamo sostituirlo, creavamo disturbi. Quindi sono profondamente attaccato a questo. Profondamente. Ma non credo affatto che questa sia una crisi della sovranità della Westfalia. Perché ci tengo e credo che non ci sia niente di meglio di quello. E che del resto, in tutto quello che faccio a livello internazionale, per me il primato è sempre quello della sovranità dei popoli. Ogni volta che volevamo sostituirlo, creavamo disturbi. Quindi sono profondamente attaccato a questo. Profondamente. Ma non credo affatto che questa sia una crisi della sovranità della Westfalia. Perché ci tengo e credo che non ci sia niente di meglio di quello. E che del resto, in tutto quello che faccio a livello internazionale, per me il primato è sempre quello della sovranità dei popoli. Ogni volta che volevamo sostituirlo, creavamo disturbi. Quindi sono profondamente attaccato a questo. Profondamente.

Molti dei problemi non sono alla scala dello stato-nazione, è vero, e quindi questo presuppone la cooperazione, ma queste cooperazioni non implicano lo scioglimento della volontà del popolo. Ciò presuppone sapere come articolarli.

EMMANUEL MACRON

Ma è per questo che dietro, devi fare questo lavoro ideologico di cui parlo da tempo. Perché la crisi che stanno attraversando i nostri concittadini è una sorta di diffrazione degli spazi: il cittadino non riesce più a conciliare il consumatore, il lavoratore e la coscienza che è in lui. Perché abbiamo globalizzato tutto questo e ad un certo punto le interazioni lo rendono incoerente. E il cittadino che vuole lottare contro il riscaldamento globale non è coerente con il consumatore che vuole poter comprare tutto a prezzi bassissimi, con l'operaio che vuole continuare ad avere una fabbrica perché suo figlio possa lavorarci. Questo è ciò che non siamo riusciti a conciliare. Questo è ciò che il nuovo consenso deve rendere possibile integrandosi nell'operatività delle nostre aziende, del nostro sistema finanziario, del nostro sistema politico, della riconciliazione dell'agenda climatica, tecnologica e di sovranità. Stiamo

parlando di una sfida enorme. Ma lo stiamo facendo gradualmente. Nonostante lo scoraggiamento che potresti avere nel mezzo del sito o quando non riesci ancora a distinguere il dipinto perché sei troppo lontano. Quindi penso che dobbiamo continuare ad andare avanti su questa strada. Le grandi trasformazioni devono portarci a continuare a saper essere molto inventivi. Inventare nuove forme di cooperazione, correre rischi, comprendere e riflettere sulle grandi transizioni di questo mondo, ma non devono portarci a rinunciare ai nostri fondamentali: la sovranità delle persone, i diritti e le libertà che ci hanno costituito. Perché sono minacciati. la riconciliazione dell'agenda climatica, tecnologica e di sovranità. Stiamo parlando di una sfida enorme. Ma lo stiamo facendo gradualmente. Nonostante lo scoraggiamento che potresti avere nel mezzo del sito o quando non riesci ancora a distinguere il dipinto perché sei troppo lontano. Quindi penso che dobbiamo continuare ad andare avanti su questa strada. Le grandi trasformazioni devono portarci a continuare a saper essere molto inventivi. Inventare nuove forme di cooperazione, correre rischi, comprendere e riflettere sulle grandi transizioni di questo mondo, ma non devono portarci a rinunciare ai nostri fondamentali: la sovranità delle persone, i diritti e le libertà che ci hanno costituito. Perché sono minacciati. la riconciliazione dell'agenda climatica, tecnologica e di sovranità. Stiamo parlando di una sfida enorme. Ma lo stiamo facendo gradualmente. Nonostante lo scoraggiamento che potresti avere nel mezzo del sito o quando non riesci ancora a distinguere il dipinto perché sei troppo lontano. Quindi penso che dobbiamo continuare ad andare avanti su questa strada. Le grandi trasformazioni devono portarci a continuare a saper essere molto inventivi. Inventare nuove forme di cooperazione, correre rischi, comprendere e riflettere sulle grandi transizioni di questo mondo, ma non devono portarci a rinunciare ai nostri fondamentali: la sovranità delle persone, i diritti e le libertà che ci hanno costituito. Perché sono minacciati. Ma lo stiamo facendo gradualmente. Nonostante lo scoraggiamento che potresti avere nel mezzo del sito o quando non riesci ancora a distinguere il dipinto perché sei troppo lontano. Quindi penso che dobbiamo continuare ad andare avanti su questa strada. Le grandi trasformazioni devono portarci a continuare a saper essere molto inventivi. Inventare nuove forme di cooperazione, correre rischi, comprendere e riflettere sulle grandi transizioni di questo mondo, ma non devono portarci a rinunciare ai nostri fondamentali: la sovranità delle persone, i diritti e le libertà che ci hanno costituito. Perché sono minacciati. Ma lo stiamo facendo gradualmente. Nonostante lo scoraggiamento che potresti avere nel mezzo del sito o quando non riesci ancora a distinguere il dipinto perché sei troppo lontano. Quindi penso che dobbiamo continuare ad andare avanti su questa strada. Le grandi trasformazioni devono portarci a continuare a saper essere molto inventivi. Inventare nuove forme di cooperazione, correre rischi, comprendere e riflettere sulle grandi transizioni di questo mondo, ma non devono portarci a rinunciare ai nostri fondamentali: la sovranità delle persone, i diritti e le libertà che ci hanno costituito. Perché sono minacciati. Le grandi trasformazioni devono portarci a continuare a saper essere molto inventivi. Inventare nuove forme di cooperazione, correre rischi, comprendere e riflettere sulle grandi transizioni di questo mondo, ma non devono portarci a rinunciare ai nostri fondamentali: la sovranità delle persone, i diritti e le libertà che ci hanno costituito. Perché sono minacciati. Le grandi trasformazioni devono portarci a continuare a saper essere molto inventivi. Inventare nuove forme di cooperazione, correre rischi, comprendere e riflettere sulle grandi transizioni di questo mondo, ma non devono portarci a rinunciare ai nostri fondamentali: la sovranità delle persone, i diritti e le libertà che ci hanno costituito. Perché sono minacciati. Le grandi trasformazioni devono portarci a continuare a saper essere molto inventivi. Inventare nuove forme di cooperazione, correre rischi, comprendere e riflettere sulle grandi transizioni di questo mondo, ma non devono portarci a rinunciare ai nostri fondamentali: la sovranità delle persone, i diritti e le libertà che ci hanno costituito. Perché sono minacciati.

E di fronte a quello che dici, infatti, molti dicono: dissolviamo la sovranità nazionale, che le grandi aziende decidano il corso del mondo; altri ti dicono: la sovranità popolare liberamente espressa è meno efficace di un dittatore illuminato o della legge di Dio. E oggi state assistendo al ritorno delle teocrazie, al ritorno dei sistemi autoritari. Scaffa una foto del mondo oggi rispetto a quindici anni fa: è molto diverso. La sovranità democratica popolare è un tesoro di cui fare tesoro.

Grazie.

Grazie a voi. Ciò che è importante per me in questo momento che stiamo vivendo - il lavoro che fate è fondamentale in questo senso - è che questa riflessione continui e che riusciamo a costruire una conversazione e un processo. Dobbiamo riuscire, attraverso i contributi e le riflessioni che saranno i vostri, a dare vita a questo dibattito in tutta Europa ea costruire quello che è il nostro interesse comune e la forza delle nostre proposte. Ma penso che ci sia un mondo da inventare. Lo stiamo già facendo, ma dobbiamo rivelarlo più chiaramente.

